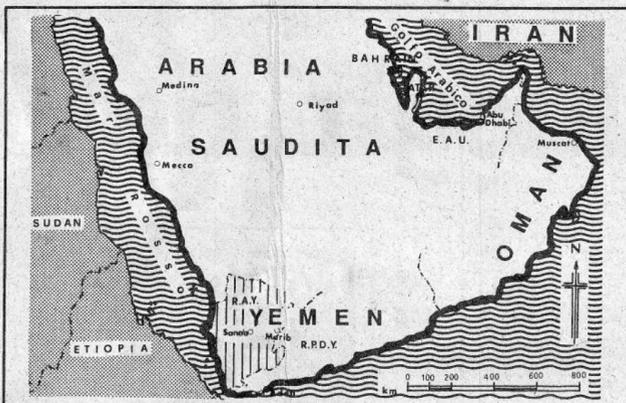


# Archeologia

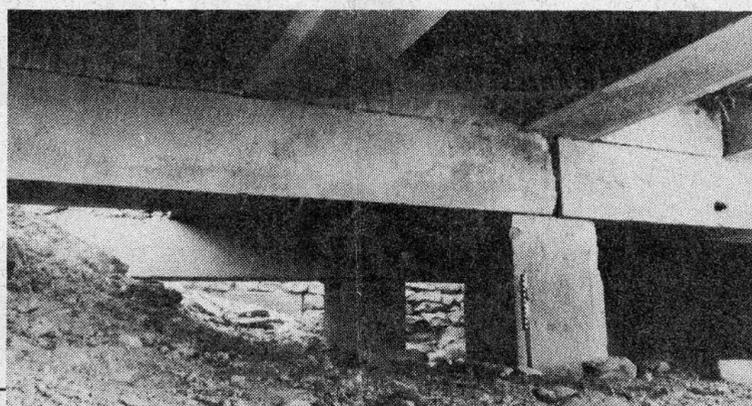
## YEMEN DEL NORD



# Non è un mito l'araba regina

La regina di Saba è forse una figura meno leggendaria di quanto si creda. Iscrizioni assire parlano di regni arabi retti da donne. I futuri scavi archeologici confermeranno il racconto della Bibbia?

In alto (da sinistra), iscrizione minea sulle mura di Baraqish; la penisola arabica; Yala, centro di caccia sacra dei sabei



Mentre l'Egitto, la Persia la Mesopotamia, la Palestina sono ampiamente indagate, l'Arabia dei Sabei e dei Minei è rimasta quasi inesplorata. Ma ora inizia i lavori una importante missione italiana

Qui a fianco, le architravi perfettamente squadrate di un tempio della città di Baraqish. Sotto, imponenti resti delle mura di Baraqish

## Bella sovrana d'Oriente

di Giovanni Pettinato

La regina di Saba, avendone udito la fama da Salomone acquistata col favor del Signore, venne per provarlo con sottili quesiti. Entrò dunque a Gerusalemme con un seguito numerosissimo, con cammelli carichi di aromi e di oro in gran quantità e di pietre preziose; e presentatisi a Salomone, gli manifestò tutto quel che aveva in mente. Salomone le sciolse tutti i quesiti. Poi essa donò al re 120 talenti d'oro e aromi e pietre preziose in gran quantità. Mai più fu portata tanta abbondanza di aromi quanto ne donò la regina di Saba al re Salomone.

Con queste sobrie pennellate lo scrittore biblico introduce l'incontro tra il re Salomone e la regina del favoloso regno di Saba, incontro che ha ispirato sia poeti ebrei, arabi e cristiani, sia pittori e artisti di tutti i tempi, tanto da renderlo sempre più ricco e fantasioso. Chi sono i personaggi di questa vicenda? Da una parte il re biblico Salomone dai contorni storici ben chiari, vissuto attorno al 900

a.C.; dall'altra parte una regina innominata di un regno ricchissimo dell'Arabia meridionale, identificato con il paese di Saba, con capitale Marib, la Mariaba degli scrittori classici.

La tradizione araba ancorata al Corano, che riferisce con dovizie di particolari la visita della regina di Saba al re Salomone, ci tramanda il nome di lei: è Bilqis, una delle donne più belle e più sagge di tutto l'Oriente. E ancor oggi al visitatore delle rovine dell'antica capitale del regno Sabeo, Marib, viene dagli Arabi mostrato con orgoglio il trono di Bilqis, o meglio il piedistallo del trono, costituito da cinque pilastri che emergono dalla sabbia del deserto.

Ma nonostante l'affermata tradizione arabo-giuda-cristiana, la regina di Saba resta una figura enigmatica e dai contorni così sfumati e al contempo da favola, che gli studiosi sono portati a considerarla leggendaria. L'incontro tra Salomone e la regina di Saba sarebbe poi storicamente anacronistico, in quanto il regno di Saba fiorì molto tempo dopo quello di Salomone, sicché ci

troveremmo davanti a una proiezione nel passato di rapporti commerciali dell'Arabia meridionale con la Palestina intercorsi attorno al 500 a.C.

Da qui la domanda provocatoria: è storica la regina di Saba? Mi rendo conto delle difficoltà di vario genere che si frappongono a una risposta esauriente a tale quesito. D'altra parte sono convinto che compito di noi storici è quello di verificare la plausibilità di certi racconti e la veridicità delle situazioni descritte, prima di relegare nella leggenda la figura della regina di Saba, così come viene oggi concordemente fatto dagli studiosi. Qui voglio innanzitutto sfatare una "leggenda" vera e propria che costituisce uno degli argomenti principali per gli assertori della non storicità della regina di Saba, e cioè l'improbabilità che un regno arabo potesse venire governato da una donna, il "maschilismo", mi si consenta l'espressione, della cultura ebraica, cristiana e araba, fa da supporto certo a tale convinzione così radicata.

Ma quanto tale argomento sia

falso e perdente è documentato dalle iscrizioni assire del primo millennio dei sovrani Assarhadon e Assurbampal, dove leggiamo di scontri bellici e di rapporti diplomatici tra l'Assiria e i diversi regni arabi; ebbene, a più riprese, i sovrani assiri ebbero contatti con "regine degli Arabi", regine che conosciamo pure per nome, sicché il fatto che un regno arabo o sudarabico fosse retto da una donna, come nel caso della regina di Saba, è storicamente confermato da iscrizioni coeve. Da qui la plausibilità del racconto biblico, se non proprio la prova della sua storicità. Certo è che la regina di Saba non è una creazione della fantasia, ma si inserisce perfettamente e affonda le sue radici in una tradizione ben documentata proprio per i paesi arabi preislamici, in base alla quale a capo dello Stato poteva benissimo trovarsi una donna.

Ancora una volta, quindi, sarebbe più saggio non rifiutare a priori certe informazioni e determinati racconti della Bibbia, che gli scavi archeologici potrebbero rivelare pienamente storici.

## Sotto le mura di Baraqish

di Alessandro de Maigret

Tra le numerose attività che la Missione archeologica dell'Ismeo ha in programma per la prossima campagna di scavi nella Repubblica Araba dello Yemen la più importante è senz'altro quella che da il via ai lavori di scavo e di restauro di Yathil.

La grande città minea, nota oggi con il nome arabo di Baraqish, è situata nel Wadi Gaiwf, circa 20 km. a sud di Qarnaw capitale dell'antico regno dei Minei. Le sue mura bastionate sono quelle più conservate tra tutte le città del Vicino Oriente pre-classico e il sito rappresenta, giustamente, uno dei simboli storici più prestigiosi della Repubblica Araba Yemenita. Conosciuta da tempo, ma difficile da raggiungere, Baraqish è restata sino a oggi avvolta, così come le altre, numerose, rovine del regno di Ma'in, in un velo di favolosità accresciuto dall'aspetto imponente, quasi intatto della sua rovina, che appare improvviso, come un miracolo agli occhi di chi si spinge all'interno della piana desertica del Wadi Gaiwf.

La città occupa un'area di circa quattro ettari, delimitata nel perimetro (ca. m. 400) da una imponente cinta muraria in pietra. La parte superiore delle mura è stata riparata, più o meno accuratamente, dai più tardi occupanti di periodo islamico, ma la base, visibile in quasi tutto il perimetro, mostra una tecnica architettonica di spiccata qualità, con grandi blocchi finemente squadrate e lisciate. L'altezza media delle mura doveva aggirarsi intorno agli 8 metri, come sembra testimoniare uno dei bastioni rimasto sino a oggi miracolosamente in piedi sino al suo coronamento. Due ingressi si aprivano nella cinta, e il più importante è la grande porta urbana situata nell'angolo occidentale della città.

Le iscrizioni ci informano che Yathil inizialmente apparteneva al regno di Saba («Kari'b al-War filio di Dhamar'aly mukarrib di Saba recense di mura YTL»), ma poi con il crescere dell'importanza commerciale del

Gaiwf, essa entrò (intorno al V sec. a.C.) nell'orbita politica del regno mineo.

Una iscrizione incisa nelle mura di «Ammyatha Nabit figlio di Dhamar'aly, re di Ma'in e Yathil», facendoci capire l'importanza che Baraqish rivestiva all'interno del regno di Ma'in.

Nelle mura sono incise più di 300 iscrizioni, tra cui alcune di grande importanza storica. Molte si riferiscono alla costruzione di singoli bastioni, di singole rientranze.

La città interna è oggi coperta dalle rovine che caratterizzano l'occupazione del sito in età medievale e in periodo tardo islamico. Tali strutture, tuttavia, in crudo e in pietra non lavorate, non sono importanti (se non per un'indagine di tipo stratigrafico) e non costituiscono un impedimento alla scoperta della sottostante impianto sabeo-mineo; il livello islamico ha costituito anzi una protezione per le strutture più antiche. Queste affiorano in più punti: particolarmente guardando verso i pilastri monolitici di tre o quattro templi, che almeno in un caso

appaiono conservati sino alla copertura.

Nell'86 la missione italiana ha completato una ricognizione geo-archeologica del sito, che ha dato una pianta accurata della città e una ipotesi stratigrafica dell'impianto, e che ha individuato i punti in cui più urgente è il restauro. Le analisi geomorfologiche (B. Marcolongo, A. Palmieri) hanno permesso di ricostruire intorno alla città l'imponente sistema di irrigazione antica, che garantiva la produzione agricola di Baraqish, produzione che comincia già a essere qualificata dagli esami paleobotanici effettuati negli scavi antichi sotto le mura (L. Costantini).

Tutto è pronto ormai per dare il via allo scavo, il primo mai effettuato in una città del favoloso paese della regina di Saba: la Missione Archeologica Italiana vi si appresta con reverenza, emozione e, forse, un po' di apprensione, ma anche con soddisfazione e tanto entusiasmo.

\* Professore di Archeologia del Vicino Oriente all'Istituto Universitario Orientale di Napoli

## Storie sepolte nel deserto

La meravigliosa avventura dell'archeologia intesa a ricostruire il passato ha raggiunto finalmente il lembo meridionale della penisola araba, e questa volta per merito della Missione Archeologica Italiana dell'Ismeo diretta dal professor A. de Maigret, dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Lo Yemen è l'Arabia Felix degli scrittori greci e romani, il paese lontanissimo, delle cui ricchezze si favoleggiava persino nella Roma imperiale, tanto che Augusto decise di inviare una spedizione, sotto la direzione di Elio Gallo, nel 24 a.C. «o per farsi amici o per sottomettere» i Sabei con capitale Mariaba, che controllavano le proprie ricchezze naturali e quelle provenienti dall'Etiopia e dall'India.

La spedizione romana fu un fallimento totale, grazie anche al tradimento di Silco, governatore di Petra, che avrebbe dovuto garantire il successo dell'impresa. Dopo sei mesi di peregrinare per territori impervi, seguito a una traversata del Mar Rosso disastrosa, perseguitato dalle malattie più debilitanti, l'esercito romano giunse in vista di Marib, ma dopo cinque giorni di inutile assedio, decise saggiamente di ripiegare e tornare a Roma più che decimato e a mani vuote.

Marib, la metropoli Sabaeorum come la chiama Strabone, e la regina omnium di Plinio, rimase un miraggio per i Romani del tempo di Augusto. E per capire il loro interesse, basti ci-

tere quanto Artemidoro di Efeso scriveva nel 100 a.C.: «La città dei Sabei, Mariaba, è posta sopra un monte pieno di alberi. Ha un re che è giudice supremo e padrone dispotico di ogni altra cosa. Egli e i suoi familiari vivono in mezzo ai piaceri. La popolazione in parte lavora la terra e in parte commercia gli aromi del paese e quelli d'Etiopia. E tanta l'abbondanza che invece di sarmenti e legna da ardere si usa il cinnamomo, la cassia e altri aromi. I Sabei possiedono largamente suppellettili d'oro e d'argento, come letti, tripodi, coppe e tazze per la magnificenza delle case, e persino le porte, le pareti, e i soffitti appaiono decorati di avorio, d'oro, d'argento e di pietre preziose».

Una descrizione fiabesca, si dirà, un racconto da Mille e Una Notte, soprattutto quando, provenienti da Sana'a, la capitale dello Yemen del Nord, sita a 2.300 m. di altezza, superata la catena montuosa alta 3.000 m., discendendo verso il tavolato desertico e addentrando in esso, giungiamo in vista dei resti antichi di Marib circondati e sovrastati dall'invasante sabbia del deserto. Marib infatti è oggi totalmente sotto la sabbia, ma a testimonianza della sua gloria passata parlano i capitelli delle colonne dei suoi palazzi e templi che si stagliano sul mare desertico, quasi a invitare gli archeologi a liberarli dall'accumulo di terra.

Marib, la capitale del regno di Saba, la città di Bilqis, la regina

che si sarebbe recata in visita dal re Salomone, fu fondata dai Sabei, un popolo sudarabico che per circa 1.500 anni, a cominciare dal X secolo a.C., dominò politicamente ed economicamente tutta l'Arabia meridionale e persino l'Etiopia.

Per quanto strano possa sembrare, l'attività archeologica nello Yemen è stata finora irrilevante e stata ancora scava. Le notizie storiche sui Sabei le dobbiamo esclusivamente o quasi agli scrittori greci, latini e arabi, oltreché ai popoli con cui essi vennero in contatto, e soprattutto alla copiosa mole di iscrizioni sudarabiche raccolte diligentemente e studiate da un secolo a questa parte. Nella ricostruzione storica dello Yemen antico ci troviamo quindi davanti a una situazione anomala: da una parte una massa imponente di dati scritti e dall'altra una mancanza quasi assoluta di indagine archeologica sul terreno. Da qui l'espressione «ultima spiaggia dell'archeologia», come si compiace definire lo Yemen l'amico Solazzi, e che io condivido appieno. Il regno dei Sabei e gli altri regni contemporanei dei Minei, Qatabani e Hadramiti, che hanno condiviso e/o contrastato l'attività commerciale dell'Arabia meridionale attendono pazientemente di venire studiati ormai da millenni.

Eppure le fonti epigrafiche non lasciano dubbio alcuno sul ruolo determinante della civiltà

sudarabica nello sviluppo culturale del mondo antico. Sia il racconto biblico, sia le fonti assire, come pure quelle più recenti greche e latine ci presentano soprattutto i Sabei come gli iniziatori dei movimenti commerciali e gli artefici di una ricchezza che ci lascia ancor oggi sbalorditi: dall'Arabia meridionale, infatti, dove crescevano gli alberi dell'incenso e della mirra, e dove venivano convogliate le preziose spezie dell'India, partivano carovane di cammelli che raggiungevano ogni parte del mondo civile di allora.

Quando in una iscrizione incisa sulle mura di Baraqish leggiamo che da quella città partivano carovane per raggiungere l'Assiria, la Siria e l'Egitto, si ha la conferma di quanto le fonti concordemente affermavano, e non ne possiamo restare che commossi e ammirati.

Baraqish non è la sola città che attende di essere scavata: Qarnaw, la capitale del regno mineo, Shabwa, la capitale del regno Hadramiti, e Timna, la capitale del regno qatabanico, oltre ovviamente a Marib e a tante altre città sudarabiche, sono talmente ben conservate, proprio grazie alla sabbia del deserto che ne ha protetto le mura e gli edifici ivi eretti, che val la pena indirizzare ogni nostro sforzo per riportarle alla luce, facendo rivivere l'antico splendore di quel paese, denominato a ragione «Felix». (Giovanni Pettinato)

## Missione italiana a Saba

Nonostante i parecchi studi compiuti sull'Arabia Meridionale antica, ancora oggi un alone di leggenda e di mistero avvolge il concetto di «Arabia Felix». Questa impressione ci deriva dal fatto che popolazioni e regni già affermati intorno alla metà del I millennio a.C., quali Sabei, Minei, Qatabani, Ausaniti, Hadramiti, sembrano provenire da un sostrato inesistente, letteralmente del nulla. L'attipicità di tale evento storico è dovuta alla quasi totale ignoranza della preistoria recente di tale regione, causata a sua volta dall'interesse con cui gli studiosi hanno da sempre privilegiato i reperti di tipo epigrafico, che sono per loro stessa natura frutto di una elaborazione più recente.

La Missione Archeologica Italiana, che opera dal 1980 nella Repubblica Araba Yemenita, è stata sin dall'inizio impegnata nel tentativo di ricostruire, con un'indagine di tipo archeologico intesa nel suo significato più largo i processi che portarono al popolamento dello Yemen preislamico.

«Il fenomeno forse più curioso», che emerge dalle nostre esplorazioni nello Yemen, è l'assoluta assenza di occupazione umana tra il 5000 a.C. e il IX-VIII sec. a.C., data d'inizio dell'età sabea: l'osservazione dell'archeologo inglese G.L. Harding (1964), mostra molto bene qual era lo stato di conoscenza della pre-protostoria sudarabica prima del lavoro degli italiani. Le ricognizioni, svolte nella zona in concessione, che si estende tra la odierna ca-

pitale, Sana'a, e l'antica capitale sabea, Marib, hanno rivelato l'esistenza di almeno tre differenti culture preistoriche: Paleolitico, Neolitico, Età del Bronzo.

La prima occupazione nello Yemen risale a circa 150.000 anni fa (Paleolitico Inferiore). Utensili litici di questo periodo sono stati rinvenuti nelle valli centrali dell'altipiano e nel versante occidentale del paese. Le ricerche, condotte da G. Bulgarelli, hanno inoltre portato alla scoperta lungo i pendii montuosi interni dello Yemen (Khawlan) di vasti laboratori medio-paleolitici per la produzione di strumenti in selce, in questa stessa zona nel 1983 è apparsa un'altra, più tarda, cultura preistorica, definita «Neolitica», caratterizzata da case di forma ovale isolate e da una raffinata industria litica. Una serie di scavi condotti nei siti più importanti (A. Zarattini, F. Fedele) provano la conoscenza in questo periodo dell'agricoltura.

Lo svelamento della preistoria sudarabica è stato completato con la scoperta tra il 1981 e il 1985, di un'età del Bronzo, databile al III-II millennio a.C. Ormai più di una cinquantina di questo periodo sono stati rinvenuti nella parte del Khawlan occidentale e i dati delle esplorazioni e degli scavi, condotti per ora su quattro dei principali insediamenti, offrono un quadro abbastanza chiaro di una cultura che finalmente viene a porsi come l'antecedente diretto della civiltà sabea. Si tratta di villaggi agricoli con case di forma ovale accentrate attorno

ad aree di attività comune. Gli edifici in crudo poggiano su basamenti in blocchi non lavorati. Pilastri centrali sostenevano i soffitti. Alcuni scavi hanno permesso di rinvenire sui pavimenti in terra ceramica, utensili litici, oggetti in bronzo e pietra semipreziosa, macine, pestelli olivacei, in abbondanza, ossa animali. Gli esami dei semi inclusi nella ceramica (L. Costantini) e quelli condotti sulle ossa (F. Fedele) mostrano che si coltivava il sorgo, il grano e l'orzo e che si allevavano buoi, pecore e maiali. La ceramica è nettamente diversa da quella del seguente periodo sabeo e induce a orientare fuori dell'area yemenita le ricerche sulle origini dei regni sudarabici.

Gli studi paleoambientali hanno dimostrato che la cultura del Bronzo ebbe termine (circa 1500 a.C.) perché entrò in crisi l'equilibrio geo-idrologico su cui si era basato il successo economico di quelle comunità agricole. Gli altipiani solcati ora da corsi d'acqua irruenti e irregolari, vengono abbandonati e l'occupazione umana si stabilisce lungo il margine desertico a oriente. Si sviluppano imponenti opere idrauliche capaci di gestire le grandi masse d'acqua che precipitano dalle montagne e con minuziosi sistemi d'irrigazione si coltivano ampie distese di deserto. La diga di Marib è un esempio mirabile di tale nuova tecnologia.

Ripercorrendo il tragitto ideale, che gli insediamenti compiono dai monti verso il deserto, tra l'età del Bronzo e il periodo sabeo, la Missione Italiana ha

rinvenuto nel Wadi Yala, poco più a sud di Marib, un grande complesso di rovine, che dopo la capitale Marib, può essere definito il più importante sito sabeo finora scoperto nello Yemen. Di periodo sabeo arcaico, il complesso comprende una grande città fortificata, un centro agricolo con fattorie, dighe e campi militari e una gola rocciosa in cui — come dicono le numerose iscrizioni — i sovrani sabei («mukarrib») celebravano il rito della «caccia sacra».

Yala e Baraqish sono i centri di periodo classico dove più si accentrerà in futuro l'impegno della missione. Ma questo non impedirà di portare a termine altri lavori già iniziati, come gli scavi delle enigmatiche necropoli con le «tombe a raggio» o di quelle ipogee del più tardo periodo himyarita. Intanto sarà intensificato il lavoro di esplorazione: la scoperta nel 1986 di un'inaspettata protostoria lungo la costa del Mar Rosso e quello di uno splendido «neolitico del deserto», ai confini con l'Arabia Saudita, indicano infatti che lo Yemen resta una ricca miniera in gran parte ancora sconosciuta.

Dal 1983 la missione dell'Ismeo gestisce, last but not least, per conto del ministero degli Esteri, un programma quinquennale di cooperazione per la formazione di archeologi locali, che possano essere in grado in un futuro prossimo di amministrare, valorizzare e salvaguardare il ricchissimo patrimonio artistico del paese. (Alessandro de Maigret)